

A PROPOSITO DEL LIBRO E DELLA MOSTRA “RESPIRO” DI FRANCESCO PENNISI.

“il faut respirer” - slogan sessantottino del maggio francese (ma anche di due amici con i capelli grigi).

Tante cose importanti, drammaticamente importanti, affollano il nostro tempo e il nostro pensiero e sembra, quasi, di “trasgredire” il nostro dovere allorché rivolgiamo lo sguardo alle belle imprese che “i nostri compagni di avventura e di poesia” vanno svolgendo.

E’ bene sapere, allora, che Francesco Pennisi, sempre gradito ospite del ns. sodalizio, ha realizzato, presso la prestigiosa sede di Palazzo Scammacca (Piazza Scammacca 1), una bella mostra fotografica (visitabile nei giorni di sabato e di domenica (consultare internet). La mostra, presentata dall’amico e fotografo di fama internazionale Carlos Freire e da Carmelo Stompo - eminenza grigia della presente proposta culturale -, verte sul rapporto intenso che Pennisi ha saputo tessere tra i suoi giorni, la sua vocazione musicale e la montagna etnea. Quella montagna che ha conosciuto nel tempo antico della sua infanzia nonché del suo lavoro continuo. E, importantissimo, con la memoria di tutto questo.

Oltre l’evento fotografico, il nostro Autore, col sapiente contributo di Carmelo Stompo e dell’atelier 2Lab – Via Plebiscito 157, ha approntato un libro magnifico che adesso supporta il contenuto di questa mia nota (non avendo avuto modo, il sottoscritto, di partecipare all’inaugurazione).

Il libro che ho in mano (ma che potrete acquistare presso l’autore o il curatore o quando lo avremo prossimo ospite) è veramente bello. Rigoroso, essenziale, ben elaborato sotto il profilo tipografico e ben “nutrito” sotto il profilo editoriale: nutrito nella copertina, nella grafica, nei caratteri, nella rilegatura, nella stampa; tutto traspira attenzione, cura e rispetto. E tanto è dovuto, a ns. avviso, al suo contenuto che dà consistenza ad un fenomeno apparentemente appena osservato ma che sta alla base dell’esperienza vitale ed esistenziale di tutti noi: il respiro.

Il respiro inteso come segno di vitalità (... respira ancora), come segno di presenza, come indice di relazione. Il respiro come tempo per ispirare, per fare riserva di energia e, contemporaneamente, segnare un ritmo, una pausa di riposo “per aspettare l’anima”. Respiro come ascolto, come incrocio, come sovrapposizione di necessità fisiologiche oltre che come bisogno spirituale e, quindi, respiro come momento in cui intravedere il prima e il dopo, intravedere il quid che ci sta davanti e ciò che è rimasto dietro, ciò che fugge dai nostri occhi perché è difficile da scorgere tra le trasparenze di una visione talvolta ambigua e ciò che è evidente, davanti al nostro sguardo, perché non può fuggire, anzi non scapperà mai.

Francesco è un figlio dell’Etna, è un mio coetaneo, è siciliano come me, un fratello appena distante, appena dietro l’angolo del corridoio di casa. Entrambi conosciamo che i rimandi della retorica ci portano dentro il significato della pausa, del ritmo e, quindi, della musica. I segni su un albero, i profili di una nuvola, hanno per noi un profumo, un odore. Quei segni sono “sensi” e rinviano la loro percezione a precise esperienze che sollecitano i nostri anni con le memorie (ormai tante) in essi racchiusi.

Ma l’immagine ritorna con il respiro della sua vitalità. Ed allora riconosciamo quel respiro, e lo chiamiamo spiritus, pneuma, atmam, ruah, o in altri modi ancora, e scopriamo che assomiglia a quel “signore” nascosto tra i fili d’erba, tra i rami, sulle tegole, tra i profili delle nuvole. Quel signore si chiama “vento” o, se volete, “libertà”.

Una libertà più forte di noi, che ci tenta, che ci spiazzava ancora.

Ecco, di questo ha suonato, cantato, Francesco, “mormorando” le note secondo la meditazione visiva trasmessagli (a mio personale avviso) dal grande Mario Giacomelli e dallo sguardo impalpabile di Luigi Ghirri contrappuntando il tutto con preziosi concentrati di parole tutte sue.

Possono bastare questi due nomi per racchiudere il laboratorio visivo del mio amico? Via, ve ne aggiungo un altro per i cultori di fotografia e di storia degli alberi: Stuart Franklin.

E se non vi bastano, ritornate a passeggiare; e guardate tra i rami di un albero, traggiate il cielo attraverso la sua chioma. Vi apparirà qualcosa di diverso? qualcosa di nuovo? e allora?

Ascoltate il rumore del sassolino che Francesco vi sta regalando in questo libro: ascoltatene il respiro e “aspettate l’anima” come fanno gli indigeni dell’Amazzonia dopo la corsa nella foresta: il cuore, la mente, sapendosi ascoltati, troveranno da soli il loro equilibrio, il loro senso. (pippo pappalardo)